



**MANUALE DI DIZIONE, ORTOEPIA
E RUDIMENTI DELLA TECNICA VOCALE**

EDIZIONE 2019



PREMESSA

Questo Manuale non è semplicemente il riassunto o la copia di una guida all'ortoezia, alla dizione. È una vera e propria raccolta riassunta di accorgimenti, regole e consigli collezionati in anni di laboratori teatrali. Il linguaggio si evolve, noi con lui. Alcuni manuali di dizione tuttora in circolazione lasciano diverse lacune tra una regola e l'altra con un approccio forse troppo schematico, talvolta con la paura di ammettere "qui non esiste una regola precisa" o "questo modo di pronunciare è ormai caduto in disuso". La nostra decisione è stata quella di raggruppare le regole e gli esercizi con una logica diversa, per somiglianza semantica e di desinenza della parola e di dedicare un discreto numero di pagine alla pratica, all'esercizio, alla respirazione, all'espressività e alle potenzialità della tecnica vocale. Il presente manuale è ceduto gratuitamente, e sempre così dovrà essere. A chi ha già frequentato i nostri corsi richiediamo una certa elasticità mentale nell'incorporare le novità di questo manuale rispetto alle vecchie guide e dispense studiate insieme negli anni passati. Infine l'ultima premessa va a chiunque, per qualsiasi motivo voglia intraprendere questo viaggio attraverso la riscoperta della corretta pronuncia, della consapevolezza dell'espressività vocale, del piacere del respirare sano e profondo, del coltivare la propria tecnica e la propria potenza espressiva. Si raccomanda pazienza, quella che viene trattata qui è una materia di studio, la costanza è fondamentale e più di tutto è d'aiuto un maestro che come punto di riferimento possa chiarire dubbi e guidare all'ascolto e all'autocritica costruttiva. A tutti gli studenti, desideriamo dedicare una frase di Julia Varley, attrice dell'Odin Teatret:

"Il testo è un tappeto che deve volare lontano"

Che il volo abbia inizio.

INDICE

Meccanismi di Primo Livello	pag. 4
L'Accentazione	pag.5
Approfondimento su accentazioni dubbie	pag. 9
Nota sull'ambiguità etimologica	pag. 14
La é chiusa	pag. 15
La è aperta	pag. 18
La ó chiusa	pag. 24
La ò aperta	pag. 26
Gli Omografi	pag. 32
I Verbi	pag. 37
Altre voci verbali	pag. 38
I numeri (e i numeri ordinali e i mesi)	pag. 40
I nomi propri	pag. 41
S sonora e S sorda	pag. 42
Z sonora e Z sorda	pag. 45
Timbro, volume e cadenza	pag. 47
La respirazione	pag. 48
Respirazione diaframmatica, riscaldamento e potenziamenti	pag. 49
Risuonatori e appoggio della voce	pag. 53
Quaderno degli Esercizi	pag. 54
Scioglilingua	pag. 58

Meccanismi di Primo Livello

La **Dizione** è quella disciplina che si occupa dei meccanismi della fonetica articolatoria, cioè di produzione del linguaggio orale.

L'**Ortoepia** è lo studio dei singoli fonemi (suoni) e della loro pronuncia corretta.

Omografi: Parole scritte allo stesso modo, ma dal diverso significato (àncora – ancóra). Spesso (non sempre) gli omografi non sono omofoni, ossia sono scritti allo stesso modo, ma hanno una differente pronuncia o perfino una diversa, accentazione. Vedremo un elenco di esempi più completo tra qualche pagina.

Omofoni: Parole che hanno la stessa pronuncia (Sóle – inteso come astro e inteso come plurale femminile di “sólo”).

Accento. In dizione facciamo riferimento all'Accento Tónico (cioè che determina l'intonazione di una parola) abbiamo due tipi di accento:

Accento Aperto (o Grave) [à è ò]

Esempi di accenti aperti in parole tronche comunemente conosciute:

Città, verità, cioè, caffè, sarò, avrò etc.

Accento Chiuso (o Acuto) [í ú é ó]

Esempi di accenti chiusi in parole tronche comunemente conosciute: Perché, sé, né, virtú

Naturalmente non c'è da considerare soltanto l'accento delle parole tronche (con accento sull'ultima sillaba) perché in realtà tutte le parole hanno l'accento a prescindere dalla sillaba in cui si trovano, se non l'avessero, sarebbero parole senza tono.

L'Accentazione

Prima di addentrarci nello studio delle regole della Dizione è bene imparare a porre gli accenti nella maniera corretta, ossia prima di studiare se una parola è da pronunciarsi con accento aperto o chiuso, è bene imparare dove questo accento debba cadere.

Posizione e suddivisione nella lingua italiana

Dividiamo le parole in:

Tronche: l'accento cade su l'ultima sillaba (es. caf-fè)

Piane: l'accento cade sulla penultima sillaba (es. ma-tì-ta)

Sdrucchiole: l'accento cade sulla terzultima sillaba (es. te-lè-fo-no)

Bisdrucchiole: l'accento cade sulla quartultima sillaba (es. cà-pi-ta-no)

Alcune rare voci verbali possono essere anche trisdrucchiole o quadrisdrucchiole, con accento rispettivamente sulla quintultima e sestultima sillaba (es. fàb-bri-ca-me-lo, rè-ci-ta-me-lo e fàb-bri-ca-ce-ne)

IMPORTANTE: Dallo schema sopra riportato possiamo capire che ogni parola è dotata di un solo accento! L'accento può cadere solo su una vocale, una per ogni parola. Mai di più.

Suddivisione delle vocali

Le Vocali della lingua italiana sono cinque a livello Ortografico A E I O U

Ma ATTENZIONE, perché sono sette dal punto di vista tonico e quindi dell'Ortoepia.

Se infatti nella scrittura possiamo accontentarci di A E I O U spesso senza preoccuparci di indicare l'orientamento degli accenti più comuni, nella pronuncia bisogna fare i conti con sette differenti suoni: **a è é i ò ó u.**

Questa nozione è ben sintetizzata da uno strumento basilare della dizione: il triangolo vocale (anche detto vocalico).

Un'altra distinzione necessaria per pronunciare correttamente le parole italiane è quella tra accento tonico e accento fonico.

Per accento tonico intendiamo la forza che viene data ad una sillaba in particolare rispetto alle altre che compongono la stessa parola (Es.: tàvolo, perché, pastiera). Invece, per accento fonico intendiamo la differenza tra suoni aperti e chiusi per le vocali e ed o. Per indicare quali vocali vanno pronunciate aperte e quali chiuse si ricorre all'utilizzo di due tipi di accento fonico, quello *grave*, come nel seguente esempio: "ò", "è" per indicare le vocali da pronunciare aperte (pòdio, sèdia); o quello *acuto*: "ó" "é" per indicare le vocali da pronunciare chiuse (Es.: córsa, perché).

La regola principale. Quando su una sillaba contenente una "e" o una "o" **non** cade l'accento tonico, la "e" o la "o" si pronunciano sempre chiuse.

Esempio: càvolo, dísco, líbro, tàvolo, volànte, pensière, catenèlla... Dunque, la nostra attenzione deve essere rivolta a tutte quelle parole che contengono una sillaba con "e" o con "o" sulla quale cade l'accento tonico, poiché in questo caso dobbiamo sapere se la vocale in questione va pronunciata aperta o chiusa.

Come leggere il triangolo vocale:

La punta, costituita dalla A, è l'area di maggiore apertura del suono, infatti per pronunciare la A siamo costretti a spalancare la bocca. La è (aperta) e la ò (aperta) non a caso occupano la loro posizione vicino alla punta della A. I vertici costituiti dalla I e dalla U sono da considerarsi come i suoni più chiusi, infatti le nostre labbra sono costrette a farsi sottili e chiuse nel caso della I e strette nel caso della U. Da questi due vertici chiusi possiamo quindi constatare la posizione della é (chiusa) e della ó (chiusa)

Come applicare il triangolo vocale:

- a) Apro la bocca per dire A, spontaneamente, come nella parola Casa
- è) Apro la bocca nella posizione della A, ma pronuncio E (è - aperta)
- é) Apro la bocca nella posizione della I, come se volessi sorridere, ma pronuncio E (é - chiusa).
- i) Mantengo la bocca nella posizione di un sorriso, pronunciando I
- ò) Apro la bocca nella posizione della A, ma pronuncio O (ò - aperta)
- ó) Apro la bocca nella posizione della U, ma pronuncio O (ó - chiusa)
- u) Apro la bocca nella posizione della U, spontaneamente come nella parola Ubuntu.

ATTENZIONE! IN OGNI PAROLA CADE UN SOLO ACCENTO (QUESTO PUO' ESSERE APERTO O CHIUSO NEL CASO DELLA "E" O NEL CASO DELLA "O") LE "E" E LE "O" SU CUI NON CADE L'ACCENTO DELLA PAROLA SONO DA PRONUNCIARSI SEMPRE CHIUSE.

Inoltre

L'APERTURA O CHIUSURA DEL FONEMA NON CAMBIA PER GENERE E NUMERO (Per esempio la parola rósson si pronuncia con la ó chiusa, così anche al femminile e al plurale róssa, róssi etc.) QUESTA REGOLA E' ESTESA A TUTTO LO STUDIO DELLA DIZIONE.

Esercizio di pronuncia e memorizzazione. Prova a creare alcune frasi con le parole dei seguenti gruppi, scrivile su un quaderno mantenendo gli accenti tonici e pronunciale i discorsi creati a voce alta registrando i tuoi progressi.

Alcune parole da pronunciarsi con la é chiusa:

alméno, béstia, ché, crédere, créscere, débito, déntro, élmo, frésco, frétta, mé, méno, méntre, quéllo, quésto, sé, séra, té (pronome personale) , tré , trénta, vénti.

Alcune parole da pronunciarsi con la è aperta

accènto, apèrto, bène, brève, cèrto, chièsa, cièlo, dièci, ebbène, ècco, èrba, gènte, lèttera, sènso, sènza, tèmpo, tèmpio, vènto.

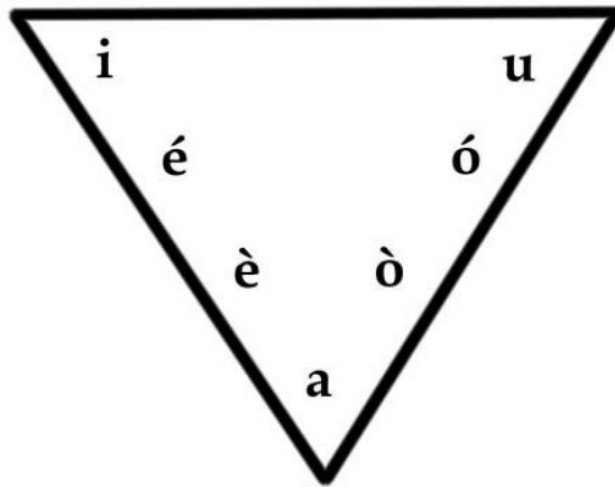
Alcune parole da pronunciarsi con la ó chiusa

ancóra, bisógno, cognóme, cólpa, dólce, dóve, fórsa, giòrno, intórno, móglie, nói, nóme, ógni, óltre, óra, rósso, sógno, vói.

Alcune parole da pronunciarsi con la ò aperta

bòsco, cònschio, cònsono, fuòri, giòco, giòia, idiòta, luògo, mòdo, negòzio, nòstro, nòta, òcchio, òggi, pòco, pòi, nòtte, sòllo, tòsto, vòlta, vòstro.

il triangolo vocalico



La Pagina di Approfondimento

Accentazione

Questa sezione non è immediatamente utile per un apprendimento accademico, si tratta soltanto di nozioni di approfondimento e chiarimento per chi voglia andare più a fondo nello studio o togliersi una curiosità in più. In questo caso presentiamo una serie di parole dalla dubbia accentazione (Quanti di voi si saranno chiesti se è più corretto dire islam o islàm). L'Accademia della Crusca ha chiarito l'ambiguità nel seguente modo:

Abbàcino / abbacìno (voce del verbo abbacinare): pronuncia più sorvegliata abbacìno.

Abbaino / abbàino (sopraelevazione sul tetto di un fabbricato): abbaino

Àbrogo / abrògo (voce del verbo abrogare): io àbrogo, tu àbroghi, egli àbroga, loro àbrogano.

Adùlo / àdulo (voce del verbo adulare): adùlo

Alcalino / alcàlino ('che ha qualità di alcali, relativo agli alcali'): alcalino, ma il sostantivo maschile plurale àlcali, non alcàli

Alchìmia / alchimìa: accettabili entrambe le pronunce, alchimìa più frequente

Alopecia / alopècia ('caduta di capelli'): accettabili entrambe le pronunce; la prima si rifà al greco, la seconda al latino

Amàca / àmaca: la pronuncia corretta è amàca

Anamorfòsi / anamòrfosi: entrambe le pronunce sono corrette; la prima è più comune, quella con l'accento ritratto si rifà al greco.

Anòdino / anodìno ('insignificante'): anòdino

Appendice / appèndice: la pronuncia corretta è appendice

Àrista / arìsta: la pronuncia corretta è àrista

Arrògo / àrrogo (voce del verbo arrogare): la pronuncia corretta è io arrògo, tu arròghi, egli arròga, loro arrògano.

Arteriosclèrosi / arterioscleròsi: accettabili entrambe le pronunce; la prima segue il greco, la seconda il latino.³

Assólo / àssolo: la pronuncia corretta è assólo (da a solo)

Autòdromo / autodròmo: la pronuncia corretta è autòdromo

Balaùstra / balàustra ('parapetto che chiude un balcone, una scalinata'): balaùstra.

Bocciòlo / bòcciolo: la pronuncia corretta è bocciòlo

Bolscevìco / bolscèvico: la pronuncia più corretta è bolscevìco

Cadùco / càduco: la pronuncia corretta è cadùco

Callifugo / callifùgo: la pronuncia corretta è callifugo

Cànide / canìde ('della famiglia dei Cànidi'): la pronuncia corretta è cànide

Carìsma / càrisma: la pronuncia più corretta è carìsma

Centèllino / centellino: la pronuncia corretta è centellino

Claustròfobo / claustrofòbo (come claustrofòbico 'chi ha paura degli spazi chiusi'): la pronuncia corretta è claustròfobo

Codardia / codàrdia: la pronuncia corretta è codardia

Collànt / còllant ('calzamaglia fine'): la pronuncia corretta è collànt

Còlossal / colòssal ('film grandioso e spettacolare'): la pronuncia corretta è colòssal

Io cònstato / io constàto: entrambe le pronunce sono solitamente registrate dai dizionari, ma la prima a venire indicata e quindi quella più corretta è io constàto.

Còrreo / corrèo ('imputato di un reato insieme con altri'): la pronuncia più corretta e meno usata è còrreo

Cosmopolita / cosmopòlita: la pronuncia corretta è cosmopolita

Cucùlo / cùculo: la pronuncia corretta è cucùlo.

Cùpido / cupìdo: se usato nel senso di aggettivo, 'bramoso', è cùpido, se ci si riferisce al dio dell'amore, Cupìdo

Dagherròtipo / dagherrotìpo (vecchio tipo di fotografia): la pronuncia corretta è dagherròtipo.

Dàrsena / darsèna (parte del porto destinata alle riparazioni navali): la pronuncia corretta è dàrsena.

Depliànt / dépliant: la pronuncia corretta è depliànt (senza la 't' finale, essendo una parola francese).

Diàtriba / diatriba ('discorso polemico'): pronuncia etimologicamente più corretta diàtriba, più comune diatriba

Dissuadére / dissuàdere: la pronuncia corretta è dissuadére

Diurèsi / diùresi: da preferire la pronuncia diurèsi

Ecchìmosi / ecchimòsi: la pronuncia corretta è ecchìmosi

Èdema / edèma: accettabili entrambe le pronunce; la prima viene dal greco, la seconda dal latino.

Edìle / èdile: la pronuncia corretta è edile

Elèttrodo / elettròdo: la pronuncia corretta è elèttrodo

Elèvo / èlevo: preferibile la pronuncia all'italiana io elèvo, tu elèvi, egli elèva. La pronuncia io èlevo, tu èlevi, egli èleva si rifà invece al latino.

Elzevìro / elzèviro ('articolo di fondo della pagina letteraria di un giornale'): la pronuncia corretta è elzevìro.

Enùresi / enurèsi: la pronuncia corretta è enurèsi

Epòdo / èpodo (nella metrica classica, verso minore che seguiva a uno maggiore formando con esso un periodo metrico): la pronuncia corretta è epòdo

Errata còrrige / errata corrìge ('lista di errori da correggere, posta in fondo ai libri'): la pronuncia corretta è errata còrrige.

Esplèto / èspleto (voce del verbo espletare): la pronuncia più corretta è io esplèto, tu esplèti, egli esplèta.

Èureka / eurèka ('evviva'): la pronuncia corretta è èureka

Faringeo / faringèo: la pronuncia corretta è faringèo

Flògosi / flogòsi ('infiammazione'): accettabili entrambe le pronunce, la prima derivante da greco, la seconda dal latino

Fortùito / fortuito: la pronuncia più corretta e diffusa è fortùito

Gòmena / gomèna: la pronuncia corretta è gòmena

Gratùito / gratuito: la pronuncia corretta è gratùito

Guàina / guàina: la pronuncia corretta è guàina

Ìlare / ilàre: la pronuncia corretta è ilare

Ìmpari / impàri: la pronuncia corretta è impari

Inàne / inane ('inutile, inefficace'): la pronuncia corretta è inàne

Incàvo / incavo: la pronuncia corretta è incàvo

Infido / ìnfido: la pronuncia corretta è infido

Ìnternet / Internèt: la pronuncia corretta è Ìnternet

Io intèrseco / io intersèco: la pronuncia giusta è io intèrseco, tu intèrsechi, egli intèrseca... essi intèrsecano.

Io ìntimo / io intìmo (voce del verbo intimare): si può dire sia io intimo, all'italiana, o io ìntimo, alla latina

Islàm / Ìslam: la pronuncia corretta è Islàm

Isòtopi / isotòpi: la pronuncia corretta è isòtopi

Leccòrnia / leccornìa: la pronuncia corretta è leccornìa.

Lemniscata / lemniscàta ('curva piana a forma di otto'): la pronuncia corretta è lemniscàta.

Libido / libido: la pronuncia corretta è libido

Lùbrico / lubrìco ('disonesto', 'lascivo'): la pronuncia corretta è lùbrico

Mediceo / medicèo: la pronuncia corretta è mediceo

Melòmane / melomàne ('appassionato di musica'): la pronuncia corretta è melòmane

Mimesi / mimèsi: entrambe le pronunce sono accettate; la prima deriva dal greco, la seconda dal latino.

Mollica / mòllica: la pronuncia corretta è mollica

Monolito / monòlito: entrambe le pronunce sono corrette. Alcuni vocabolari, come il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (DISC), riportano monòlito come forma da preferire. I dizionari riportano anche monolite, forma derivata dal francese, altrettanto corretta.

Muliebre / mulièbre ('femminile'): la pronuncia corretta è muliebre

Nècrosi / necròsi: entrambe le pronunce sono accettate; la prima deriva dal greco, la seconda dal latino.

Nobèl / Nòbel: la pronuncia corretta è Nobèl

Nòcciolo / nocciòlo: nòcciolo quando si parla del 'guscio legnoso che ricopre il seme di alcuni frutti', nocciòlo se si parla dell'albero che dà le nocciòle.

Omeòpata / omeopàta: la pronuncia corretta è omeòpata

Òmero / omèro: òmero in riferimento all'osso che va dalla spalla al gomito; mentre il poeta è Omèro.

Ossimòro / ossimoro: sono corrette entrambe le pronunce

Osteòpata / osteopàta: la pronuncia corretta è osteòpata

Peróne / pèrone: la pronuncia corretta è peróne

Persuadére / persuàdere: la pronuncia corretta è persuadére

Presàgo / prèsgo ('che presagisce gli avvenimento futuri'): la pronuncia corretta è presàgo.

Prosàpia / prosapìa ('stirpe', 'schiatta'): la pronuncia corretta è prosàpia

Pudìco / pùdico: la pronuncia corretta è pudìco

Regìme / règime: la pronuncia corretta è regìme

Ròbot / robòt / robò: la pronuncia più corretta è ròbot

Rubrica / rùbrica: la pronuncia corretta è rubrica

Sàlgari / Salgàri (cognome del famoso scrittore di romanzi d'avventura): la pronuncia corretta è Salgàri.

Salùbre / sàlubre: la pronuncia corretta è salùbre.

Scandinàvo / scandìnavo: più corretto scandinàvo, molto usato ma meno corretto scandinavo.

Silice / silìce ('diossido di silicio'): la pronuncia corretta è silice

Io stràripo / io strarìpo: la pronuncia corretta è io strarìpo

Sutùra / sùtura: la pronuncia corretta è sutùra.

Tarsia / tàrsia (composizione formata da tipi diversi di uno o più materiali): la pronuncia corretta è tarsia

Tèrmite / termìte: la pronuncia corretta è tèrmite

Tralice / tràlice: la pronuncia corretta è tralice

L'ùltra / l'ultrà: la pronuncia più diffusa è ultrà

Ûpupa / upùpa (tipo di volatile): la pronuncia corretta è ùpupa

Uràli / Ûrali: la pronuncia corretta è Uràli

Utensile / Utensìle: se usato come aggettivo, es. la macchina utensile, la parola va pronunciata utènsile; se la parola viene usata da sola, es. l'utensile del fabbro, va pronunciata utensìle.

Zàffiro / zaffiro: la pronuncia più diffusa è zaffiro, ma zàffiro non è sbagliato, perché

segue la pronuncia greca.

L'ambiguità etimologica

Ad oggi lo studio della Dizione e dell'Ortoepia pongono una norma, ma non una risposta concreta a tutti i casi e a tutte le parole esistenti. In questo manuale sono presenti le regole applicabili di norma alla Dizione corrente, ma spesso si farà presente anche l'ambiguità di derivazione di alcuni termini, un fattore che trova la sua causa nell'origine della lingua italiana, evoluzione del volgare fiorentino, ma che per molto tempo ha conservato numerose varianti locali, tanto che tuttora sono accettate entrambe le forme di alcune parole (entrambe le forme, ossia pronuncia aperta della vocale O/E e pronuncia chiusa della vocale O/E). Al tempo stesso e per gli stessi motivi sono spesso presenti numerosi casi di Omografi NON Omofoni.

LA é CHIUSA

La “é” è da pronunciarsi chiusa nei seguenti casi (e relative eccezioni).

PAROLE TRONCHE IN é chiusa (si può dedurre che esistano anche le parole tronche in è aperta, le vedremo in seguito).

é (**congiunzione**), mé, né, té, sé, ré (monarca), vé, pér

ché (e tutti i suoi derivati = perché, finché, affinché, allorché, giacché, anziché, poiché, fuorché, sicché, macché etc.)

Nei **suffissi di sostantivi collettivi in "-éto", "-éta"** (es. fruttéto, pinéta, roséto, cannéto, agruméto, ulivéto, vignéto).

Nei suffissi di sostantivi e aggettivi **diminutivi in "-étto", "-étta"** (es. librétto, casétta, chiesétta, pezzétto, navétta, terzétto, quintétto, palchétto, porchéтта, forchéтта, carrétta, collétto, armadiétto, vecchiétto etc.)

Nelle preposizioni articolate: dél, délla, déllo, dégli, délle, déi, nél, néllo, nélla, négli, nélle, néi, péi

Nei pronomi personali: égli, élla, éssò, éssa, éssi, ésse

Negli aggettivi dimostrativi: quésto, codésto, quéllo

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE TERMINAZIONI IN é CHIUSA

REGOLA (terminazioni in é chiusa)	ECCEZIONI (terminazioni in è aperta)	ATTENZIONE
éccio éccia (es. fréccia, tréccia, libéccio, villeréccio, intréccio, cicaléccio etc.)	fèccia	
écco écca écchio Ècco (es. sécco, bistécca, zécca, parécchio, orécchio, stécca, apparécchio, sécchio, bécco, catapécchia etc.)	ècco spècchio vècchio	
éfica (es. Artéfice, oréfice, carnéfice, pontéfice)		
éggio éggia (es. manéggio, pontéggio, solféggio, puléggia etc.)	pèggio règgia sèggio	
églia églío (es. svégliá, svéglío, véglia, téglia etc.)	mèglío	
éugno éugna (es. diséugno, Sardéugna, ségno, impéugno, léugno etc.)	Mantèugna	
énna énno (es. cénno, coténna, pénnna, sénno, ténni, vénni)		Da non confondere con la regola in ènne ènnio
éppo éppe (es. stéppa)	tèppa	

<p>ésco ésca (es. ésca, pésca, pazzésco, burlésco, tedésco, frésco, guerrésco, principésco, farsésco, manésco etc.)</p>		<p>Da ricordare la differenza tra la pésca (lo sport e il verbo pescare dalla pronuncia chiusa) e il frutto (la pèsca e l'albero del pèsco dalla pronuncia aperta)</p>
<p>ésimo ésima (es. umanésimo, quarésima, battésimo, cristianésimo, urbanésimo etc.)</p>	<p>crésima, infinitésimo ennésimo (da cui tutti i numerali: dodicésimo, tredicésimo, quattordicésimo etc.)</p>	
<p>éso ésa ése (es. arnése, frésa, sospéso, paése, francése, imprésa, péso, illéso, spésa, mése etc.)</p>	<p>obèso Terèsa Crèso Agnèse chièsa</p>	
<p>éssa (es. méssa, dottoréssa, leonéssa, ostéssa, badéssa, etc.)</p>	<p>rèssa prèssa</p>	<p>La regola riguarda solo le parole in éssa, si tenga infatti presente che molte parole che finiscono per èso sono invece aperte (adèso, opprèso, commèso, permèso, cèso, possèso, gèso, succèso etc.)</p>
<p>évole (es. lodévole, incantévole, ammirévole, caritatévole, deplorévole, cedévole, arrendévole)</p>	<p>fièvole</p>	
<p>ézza ézzo (es. altezza, bellézza, debolézza, chiarézza, salvézza, dolciézza ecc.)</p>	<p>mèzzo, tramèzzo pèzzo prèzzo, disprèzzo</p>	
<p>ménte (es. dolceménte, severaménte, coerenteménte, forteménte, indubbiaménte etc.)</p>	<p>clemènte veemènte demènte</p>	

LA è APERTA

La “è” è da pronunciarsi aperta nei seguenti casi (e relative eccezioni)

PAROLE TRONCHE IN é aperta (cioè, caffè, canapè, bignè, gilè, Noè, Giosuè)

Parole straniere che terminano per consonante (hotèl, rècord, rèbus, sèxy, prèmier, sèt)

è del verbo essere

tè (bevanda)

in presenza del dittongo **iè** (assième, bicchière, bandièra, carrièra, chièsa,

cavalière, dièci, dièta, diètto, fièra, fièro, ièri, insième, liètto, lièvito, mièi,

mièle, niènte, pièdi, pensiièro, pièno, vièni, etc.)

NOTA: Il dittongo **ie** è da pronunciarsi chiuso nelle parole chiérico e chiérica. Si noti anche che viene accettata la pronuncia sia chiusa che aperta della parola schiétto/schiètto (più diffusa la pronuncia chiusa).

Nelle esclamazioni: ahimè, ohimè, bèh

terminazioni in **èto èta ète**. alfabèto, bèta, amulètto, prète, ascèta, profètta, vètto, zèta,

consuètto, diabète, complètto, cètto, poèta, mansuètto, magnète, quiètto, quiète, crèta. Ma

fanno eccezione i sostantivi collettivi (come fruttétto, rosétto cannétto ecc.).

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE TERMINAZIONI IN È APERTA

REGOLA (terminazioni in è aperta)	ECCEZIONI (terminazioni in é chiusa)	ATTENZIONE
èca (es. tèca, discotèca, enotèca, pinacotèca etc.)		
èdine (es. salsèdine, pinguèdine, raucèdine, torpèdine, intercapèdine, acchèdine etc.)		
èdo èda ède (es. erède, schèda, prèda etc.)	fède mercède Alfrèdo védo crédo	Anche se il verbo crédo è chiuso, il Crèdo (la preghiera) è invece da pronunciarsi aperto.
èlico (es. angèlico, aristotèlico, vèlico etc.)		
èllo, èlla (es. fringuèllo, bèllo, coltèllo, cappèllo, bidèllo, livèllo etc.)	stèlla quèllo capèlli	
èlo èla (es. chèle, Babèle, gèlo, zèlo, parentèla, clientèla, Vangèlo, stèle, miscèla, sequèla, sfacèlo, stèlo, tutèla, querèla...etc.)	pélo mélo vélo candéla fedéle télo	
èmico (es. anèmico, polèmico, endèmico, microcittèmico)		

èmma (es. gèmma, dilèmma, stèmma, stratagèmma, lèmma etc.)	Marémma	
èmo èma (es. problèma, anatèma, diadèma, crèma, sistèma, fonèma etc.)	scémo Rémo (nome di persona) téma (verbo temere)	Diffusa anche la pronuncia aperta del verbo temere.
èna ène èno (es. amarèna, bène, ebbène, scèna, sirèna, schièna, trèno, cantilèna, pène [organo sessuale] rène, madrilèno, saracèno, cilèno, rumèno, nazarèno etc.)	altaléna, Maddaléna, caténa, caréna, baléno, fréno, séno, avéna, céna, méno, terréno, baléna, veléno, véna, péne [afflizione]	
ènico (arsènico, ellènico etc.)		
ènne, ènnio (es. perènne, millènnio, decènnio, biènnio etc.)	bipénne	
ènso ènsa ènse (es. circènse, dènso, dispènsa, melènso, intènso, propènso, intènso, forènse etc.)		
ènto ènta ènte (es. cènto, vènto, dènte, intènto, gènte, avènte, facènte, richiedènte etc.)	vénti (numero) trénta	

<p>ènza (es. sentènza, potènza, maldicènza, sènza, tendènza ecc.)</p>		<p>Pur non avendo eccezioni, si ricordi che la parola sènza è da pronunciarsi aperta solo quando ha una funzione autonoma nella frase (es. lo farò sènza. Ma viene pronunciata chiusa secondo I manuali tradizionali quando si appoggia ad altre parole (es. sènza dubbio).</p>
<p>èò èà (es. ebrèò, torneò, nèò, babbèò, cicisbèò, etc.)</p>		<p>Si pronuncia invece chiuso déi (preposizione articolata) contrariamente a Dèi (plurale di Dio)</p>
<p>èrbo èrba (es. acèrbo, sèrbo, supèrbo, èrba, sèrba etc.)</p>		
<p>èrico èrica (es. èrica, collèrico, sfèrico,</p>	<p>chiérico chiérica</p>	<p>Le parole chiérico e chiérica contraddicono anche la regola del dittongo iè sempre aperto</p>
<p>èrno èrna (es. etèrno, quadèrno, lucèrna, invèrno, matèrno, tavèrna, govèrno, lantèrna etc.)</p>	<p>schérno</p>	

<p>èro èra èrio èria (es. primavèra, sfèra, atmosfèra, leggèro, austèro, colèra, cratèra, impèro, galèra, mistèro, ministèro, passeggièro, zèro, èra èro [periodo storico e verbo], clistèra, cimitèro, mèro, sincèro, deletèrio, sèrio, sèrie, desidèrio, critèrio, misèria, etc.)</p>	<p>céra, céro véro, davvéro néro capinéra séra, péro, péra volére, sedére, intéro</p>	
<p>èrro èrra (es. èrra, fèrro, guèrra, affèrro, sottèrro, sèrra, vèrro, sottèrra etc.)</p>		
<p>èrso èrsa (es. pèrso, emèrso, vèrso, tèrso, sommèrso, dispèrsa, detèrsa, rivèrsa etc.)</p>		
<p>èrvo èrva (es. sèrvo, cèrvo, risèrva, nèrvo etc.)</p>		
<p>èsto èsta èste (es. incèsto, manifèsto, disonèsto, lèsto, molèsto vèste etc.)</p>	<p>quésto césto crésta désto pésto (pestare) mésto (triste)</p>	<p>Io mèsto (verbo mestare)</p>
<p>èstro èstra èstre (es. terrèstre, palèstra, destra, finèstra, etc.)</p>	<p>maéstro</p>	

<p>ètrico ètrico (es. elettrico, scheletrico, idroelettrico etc.)</p>		
<p>èvolo (benèvolo, malèvolo)</p>		<p>Da non confondere con la terminazione chiusa évole</p>
<p>èzio èzia (es. scrèzio, inèzia, facèzia etc.)</p>		

LA Ó CHIUSA

La “ó” è da pronunciarsi chiusa nei seguenti casi (e relative eccezioni)

Nón, nói, vói, colóro, costóro

Nelle Preposizioni semplici e articolate: cón, cól

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE TERMINAZIONI IN Ó CHIUSA

REGOLA (terminazioni in ó chiusa)	ECCEZIONI (terminazioni in ò aperta)	ATTENZIONE
óce (es. vóce, nóce, feróce, velóce etc.)	precòce	Si tenga presente l'eccezione nel caso del dittongo uò (quindi aperto) nuòce, cuòce etc.
ógno ógna (es. sógno, bisógno, vergógna, zampógna, cicógna etc.)		
ógnolo (es. amarógnolo, azzurógnolo, giallógnolo etc.)		
óio, óia (es. rasóio, frantóio, accappatóio, corridóio, ingóio, vassóio etc.)	Salamòia sòia nòia bòia giòia	
óndo ónda (es. fónndo, mónndo, bíonndo, sónnda etc.)		
óne (es. lezióne, situazióne, pantalóne, canzóne etc.)		

ónto ónta ónte (es. cónte, bisónte, frónte, accónto, scónto etc.)		
ónzolo (es. frónzolo, girónzolo etc.)		
óre (es. amóre, signóre, dottóre, sentóre, candóre, televisóre, colóre, liquóre, languóre etc.)	Dittongo uò (cuóre, suóra, nuóra etc.)	Le parole Liquóre e Languóre, pur avendo il dittongo uò, restano chiuse.
órno órna (es. fórnno, ritórno, giòrnno, intórno etc.)	còrna còrno pòrno	
óso ósa (es. Aggettivi: volenteróso, schifóso, gioióso, curióso, ambizióso etc.)	tutti i sostantivi (còsa, spòsa, mimòsa, ripòso ecc.) e nell'aggettivo esòso	

LA ò APERTA

La “ò” è da pronunciarsi aperta nei seguenti casi (e relative eccezioni):

Nel dittongo **uò** (es. cuore, suora, uomo, uovo, luogo, tuoi, suoi etc.)

Nelle forme verbali tronche del futuro e del passato remoto: (andrò, farò, acquistò, ritirò, sognò, riceverò etc.)

E in altre parole tronche: però, pedalò, falò

In alcune parole straniere utilizzate dall'italiano: bòxe, stòp, gòng, yògurt, lòrd, pòster

Derivazioni dal greco:

in òlogo (es. pròlogo)

ògrafo (es. fotògrafo)

ògico (es. lògico)

òmico (es. còmico)

òrico (es. eufòrico)

òlico (es. apostòlico)

In può e ciò

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE TERMINAZIONI IN ò APERTA

REGOLA (terminazioni in ò aperta)	ECCEZIONI (terminazioni in ó chiusa)	ATTENZIONE
<p style="text-align: center;">òbbo òbba òba òbo</p> <p style="text-align: center;">òbrio òbria</p> <p>(addòbbo, gòbba, gòbbo, glòbo, ròba, lòbo, pròbo, sòbrio, obbròbrio... etc)</p>		
<p style="text-align: center;">òccio òccia</p> <p>(es. ròccia, saccòccia, bòccia, pronunciarsi chiusa è bisbòccia, figliòccio etc.)</p>	góccia dóccia	La parola doccia, da pronunciarsi chiusa è accettata anche aperta come indicato da alcuni dizionari.
<p style="text-align: center;">òcco òcca òcchio</p> <p>(es. malòcchio, baròcco, bròcco, balòcco, albicòcca, còcco, allòcco, blòcco, bicòcca, taròcco, finòcchio, sciòcco, pidòcchio, òcchio, ginòcchio etc.)</p>	bócca (e derivati es. sbócco, imbócco) tócco	
<p style="text-align: center;">òco òca</p> <p>(es. fiòco, pòco, òca, giòco, ròca, fòca)</p>		
<p style="text-align: center;">òdo òda òde</p> <p>(es. mòda, sòdo, chiòdo, fròde, pagòda etc.)</p>	códa róde (verbo e tutte le cogniugazioni derivate: ródi, eródi etc.)	
<p style="text-align: center;">òfo òfa òffo òffa</p> <p>(es. stòffa, gòffo, gagliòffo, carciòfo, scròfa etc)</p>		

ògio ògia òggio òggia (es. orologio, Ambrògio, fòggia, allòggio, piòggia,		Da pronunciarsi aperta anche la parola d'uso comune:òggi
ògo òga (es. dròga, sinagòga, demagògo, pedagògo, tòga, rògo etc.)	fóga sfógo affógo giógo vóga	
òllo òlla (es. fòlla, atòllo, Apòllo, còllo, còlla, contròllo, decòllo, ammòllo etc.)	póllo	
òlo òla (es. stagnòla, viòla, mentòlo, tagliòla, bagneròla etc.)	sólo vólo góla assólo	
òmo òma òme (es. sòma, còma, assiòma, aròma, nostròmo, tòmo, gnòmo, cròmo, addòme etc.)	Róma, pómo, cóme, nóme, cognóme,	
òno òna ònia (es. còno, cònio, colònia, nòno, tròno, tòno, zòna, ozòno, cerimònia, patròno, matròna, Polònia...)		Segnamo per pura somiglianza, alcune parole con la doppia N. <u>Tónno</u> , <u>sónno</u> , <u>colónna</u> e la parola <u>gònna</u> (accettata come pronuncia anche quella chiusa di gónna, più diffusa però nella pronuncia aperta, forse perché assimilato alle desinenza aperte come in dònna, nònna ecc.)

<p>òpo òpa òppia òppio (es. scòpo [fine], ciclòpe, tòpo, còppa, còppia, òppio, tòppa, scòppio, zòppo, galòppo...)</p>	<p>scòpo (verbo) dópo dóppio stóppa stóppia</p>	
<p>òrco òrchio (es. rimòrchio, tòrchio, òrco, pòrco etc.)</p>	<p>fórca</p>	<p>si ricordino anche, pur non facenti parte di questa regola, le parole aperte: <u>bòrchia, òrca</u></p>
<p>òrgia òlgia (es. òrgia, Bòrgia, fòrgia, bòlgia etc...)</p>		
<p>òrio òria (es. stòria, memòria, glòria, dormitòrio, conservatòrio etc.)</p>		
<p>òro òra (es. auròra, canòro, castòro, òro, decòro, dimòra, mòro, mòra, fòro (luogo), clòro, bòra, tesòro, tòro, ristòro, sonòro, flòra, còro, allòro etc.)</p>	<p>lóro lavóro óra ancóra</p>	
<p>òrto òrte òrta (es. abòrto, fòrte, sòrte, consòrte, pòrta, mòrte, pòrto, stòrto, stòrta etc.)</p>	<p>córte còrto</p>	
<p>òrza òrzo òrzia òrzio (es, òrzo, consòrzio, fòrza, rinfòrzo, sfòrzo, scòrza etc.)</p>		

òscio òscia (es. còscia, angòscia, camòscio, pòscia, scròscio etc.)	móscio	
òsco òsca (es. bòsco, còsca, tòsca, chiòsco)	lósco fósco	
òsi òsio (es. nevròsi, ipnòsi, scoliòsi, glucòsio, lattòsio, etc.)		
òsso òssa (es. dòsso, addòsso, fòsso, scòsso, gròsso, commòsso, scòssa, colòsso, mòsso, pòsso, òsso etc.)	rósso	Da ricordare anche la parola tósse (chiusa)
òsto òsta (es. appòsta, tòsto, impòsta [serranda], pòsta, còsto, còsta, cròsta, sòsta, arròsto, batòsta etc.)	pósto (di lavoro e voci del verbo pórre) impósta (tassa e voce del verbo impórre), suppósta, mósto, rispósta, aragósta, espósto, propósto	
òstro òstra (es. nòstro, vòstro, inchiòstro, ròstro, giòstra etc.)	móstra móstro	
òto òte òta (es. nòta, dòte, caròta, mòto, nòto, fòto, patriòta, tòto, tròta, azòto, lòto, etc.)	nipóte vóto	

<p>òtto òtta (es. bambolòtto, còtto, decòtto, ricòtta, salòtto, mòtto etc.)</p>	<p>ghiòtto sótto ròtto e in tutti i verbi derivati dal latino ducere (tradòtto, ridòtto, condòtto etc.)</p>	
<p>òttolo òttola (es. naneròttolo, viòttolo, pallòttola etc.)</p>		
<p>òvo òva òve (es. alcòva, pròva, appròvo, canòva, giòve, piòve, nòve, etc.)</p>	<p>altròve róvo tròvo óve dóve cóvo</p>	
<p>òzzo òzza (es. tinòzza, tavolòzza, còzza etc.)</p>	<p>mózzo pózzo gózzo singhiózzo</p>	

GLI OMOGRAFI

Sono detti omografi quei vocaboli che, pur essendo scritti nello stesso modo, devono essere pronunciati diversamente.

Li abbiamo divisi in due gruppi:

- 1) quelli in cui l'accento cade sulla stessa sillaba (il primo elenco);
- 2) e quelli in cui l'accento cade su sillabe diverse (il secondo elenco).

Sebbene il numero di questi termini sia limitato e, come sempre, il contesto dovrebbe renderne chiaro il significato, la differenza di pronuncia diventa importante per una corretta dizione, le liste che seguono in qualche modo possono chiarire alcuni dubbi nati dallo studio dei fonemi e/o aperti e chiusi, altri invece (in cui l'accento cade su i,a,u) servono per un eventuale approfondimento sulla propria pronuncia della lingua italiana.

OMOGRAFI [primo gruppo]

Accètta (da accettare) Accétta (arnese)
Accòrsi (accorgersi) Accórsi (da accorrere)
Accusatòri (sistemi processuali) Accusatóri (coloro che accusano)
Affètto (sentimento, ammalato) Affétto (da affettare)
Appòsta (deliberatamente) Appósta (da apporre)
Appòsto (da appostare) Appósto (da apporre)
Arèna (teatro) Aréna (sabbia)
Assòrto (immerso in un pensiero) Assóрто (levato al cielo)
Bòtte (percosse) Bótte (contenitore)
Còla (pianta africana) Cóla (da colare)
Collèga (amici di lavoro) Colléga (da collegare)
Cògli (da cogliere) Cógli (con gli)
Còlla (adesivo) Cólla (con la)
Còllo (parte del corpo) Cóllo (con lo)
Còlto (da cogliere) Cólto (istruito)

Còppa (contenitore di liquidi) Cóp̄pa (salume)
Corrèsse (da correggere) Corrèsse (da correre)
Còrso (abitante della Corsica) Córso (da correre)
Crèdo (preghiera) crédo (da credere)
Crèta (isola della Grecia) Créta (terra)
Dèi (divinità) Déi (preposizione articolate)
Dètte (da dare) Détte (da dire)
Dètto (da dettare) Détto (da dire)
È (essere) É (congiunzione)
Èsca (uscire) Ésca (necessario per attirare i pesci)
Èlle (lettera alfabeto) Élle (pronome)
Èsse (lettera alfabeto) Ésse (pronome)
Fòro (luogo pubblico) Fóro (buco)
Fòsse (buche) Fósse (essere)
Impòsta (serranda) Impósta (da imporre, tasse)
Impòrti (da importare) Impórti (da imporre)
Indòtto (privo di cultura) Indótto (da indurre)
Lègge (da leggere) Légge (norma)
Mènto (da mentire) Ménto (parte del viso)
Mènte (da mentire) Ménte (intelligenza)
Mèsse (raccolto) Mèsse (da mettere)
Mèzzo (metà, strumento) Mézzo (fradicio)
Mòzzo (perno) Mózzo (marinaio)
Nèi (macchie sulla pelle) Néi (preposizione articolata)
Òra (da orare) Óra (adesso, 60 minuti)
Pène (organo maschile) Péne (punizioni, castighi)
Pèsca (frutto) Pésc̄a (da pescare)
Pèste (malattia) Péste (impronte)
Pòrci (animali) Pórci (da porre)
Pòrsi (da porgere) Pórsi (da porre)

Pòse (atteggiamenti) Póse (da porre)
Pòsta (corrispondenza, somma in palio) Pósta (da porre)
Rè (nota musicale) Ré (sovrano)
Ròcca (fortezza) Rócca (arnese)
Ròdano (nome) Ródano (da rodere)
Ròsa (fiore e nome) Rósa (rodere)
Scòpo (fine) Scópare (da scopare)
Scòrso (da scorgere) Scórso (da scorrere)
Sòrta (specie) Sórta (sorgere)
Tè (bevanda) Té (pronome)
Tèma (argomento) Téma (da temere e paura)
Tòcco (pezzettino) Tócco (da toccare)
Tòrre (da togliere) Tórre (edificio)
Tòrta (da torcere) Tórta (da dolce)
Vendètte (da vendere) Vendétte (plurale vendetta)
Vènti (correnti d'aria) Vénti (numero)

OMOGRAFI [secondo gruppo]

Abbàino (da abbaiare) Abbaino (parte di soffitta)
Abbàio (verso del cane) Abbaio (l'abbaiare continuo)
Àdito (piccolo passaggio) Adito (da adire)
Àbitino (da abitare) Abitino (piccolo indumento)
Àbito (indumento) Abitò (da abitare)
Accòmodati Accomodàti
Adùlteri (chi tradisce) Adultèri (tradimenti)
Àgito (da agitare) Agìto (da agire) Agitò (da agitare)
Aguzzino (torturatore) Agùzzino (da aguzzare)
Àltero (da alterare) Altèro (superbo) Alterò (da alterare)
Àmbito (spazio circoscritto) Ambìto (da ambire)
Àncora (per ancorare) Ancóra (avverbio)

Àrbitri (giudici) Arbìtri (da arbitrio)
 Bàcino (da baciare) Bacino (grande catino)
 Bàlia (chi accudisce bimbi) Balia (essere alla mercé di)
 Bàlzano (da balzare) Balzàno (bizzarro)
 Bécchino (da beccare) Becchino (chi seppellisce morti)
 Benèfici (che danno beneficio) Benefici (plurale beneficio)
 Bràmino (da bramare) Bramino (sostantivo)
 Bùchino (da bucare) Buchino (piccolo buco)
 Calàmita (da calamitare) Calamita (il magnete) Calamità (disgrazia)
 Circùito (pista) Circuito (da circuire)
 Càpito (da capitare) Capito (da capire) Capità (da capitare)
 Còmpito (incarico) Compito (da compire)
 Condòmini (sostantivo) Condomini (pl. condominio)
 Cùpido (avido di denaro, ecc.) Cupido (Dio dell'amore)
 Dècade (insieme di dieci) Decàde (da decadere)
 Desìderi (da desiderare) Desidèri (plurale desiderio)
 Déstino (da destare) Destino (fato) Destinò (da destinare)
 Esàmino (da esaminare) Esamino (piccolo esame) Esaminò (da esaminare)
 Férmati (bloccati!) Fermàti (essere bloccati)
 Frùstino (da frustare) Frustino (piccola frusta)
 Gràvita (da gravitare) Gravità (da grave)
 Guài (problemi) Guai (da guaire)
 Ìmpari (non uguale) Impàri (da imparare)
 Ìndice (dito e indicazione) Indíce (da indire)
 Ìndico (da indicare) Indìco (da indire) Indicò (da indicare)
 Intùito (sesto senso) Intuìto (da intuire)
 Lèggere (da leggere) Leggère (non pesanti)
 Leggèro (non pesante) Leggerò (da leggere)
 Malèfici (plurale malefico) Malefici (plurale malefico)
 Màrtiri (plurale di martire) Martìri (plurale di martirio)

Nòcciolo (ciò che è nel frutto) Nocciòlo (albero)
Òmero (osso umano) Omèro (scrittore)
Onèsta (femminile di onesto) Onestà (il non ingannare)
Òvvio (naturale) Ovvio (da ovviare)
Pàgano (da pagare) Pagàno (aggettivo)
Pèrdono (da perdere) Perdóno (da perdonare) Perdonò (da perdonare)
Prèdica (sermone) Predica (da predire)
Prèsidi (chi dirige scuole) Presìdi (plurale di presidio)
Prèssò (vicino) Pressò (da pressare)
Prìncipi (plurale di principe) Princìpi (plurale di principio)
Pròvino (da provare) Provino (test)
Règia (del re) Regia (coordinamento)
Rètina (parte dell'occhio) Retina (piccola rete)
Séguito (parte successiva) Seguìto (pedinato) Seguitò (da seguire)
Sùbito (adesso) Subito (da subire)
Tèndine (parte corpo umano) Tendine (piccole tende)
Tènere (soffici) Tenére (verbo)
Tràttino (da trattare) Trattìno (piccolo segno)
Unìta (attaccata) Unità (indivisibilità)
Vàluta (da valutare) Valùta (bancanota)
Viola (da violare) Viòla (colore e fiore)
Violino (da violare) Violino (strumento)
Violo (da violare) Viòlo (strada) Violò (da violare)
Vólano (da volare) Volàno (sostantivo).

I VERBI

Tabelle riassuntive delle voci verbali

La maggior parte dei verbi riprende le desinenze (e le relative aperture o chiusure) dei verbi **Ausiliari**
èssere e avére.

Modo/Tempo	Verbo essere	Verbo avere
Indicativo/Presente	sóno, sèi, è, siète, sóno	hò, avéte
Indicativo/Imperfetto	èro, èri, èra, èrano	avévo, avévi, avéva, avévano
Indicativo/Futuro semplice	sarò, sarémo, saréte	avrò, avrémo, avréte
Indicativo/Passato remoto	fósti, fóste	èbbi, avésti, èbbe, avémmo, avéste, èbbero
Condizionale/Presente	sarèi, sarésti, sarèbbe, sarémmo, saréste, sarèbbero	avrèi, avrésti, avrèbbe, avrémmo, avréste, avrèbbero
Congiuntivo/Imperfetto	fóssi, fósse, fóssimo, fóste, fóssero	avéssi, avésse, avéste, avéssero
Participio/Presente	essènte	avènte
Gerundio/Presente	essèndo	avèndo

Principali desinenze dei verbi non ausiliari

Modo/Tempo	io	tu	égli/lèi	nói	vói	éssi/lóro
Indicativo/ Presente					-éte	
Indicativo/ Imperfetto	-évo	-évi	-éva			-évano
Indicativo/Futuro semplice	-ò			-émo	-éte	
Indicativo/ Passato remoto	-éci		-éce			-écero
	-éi	-ésti	-é	émmo	éste	-érono
	-élsi		-élse			-élsero
	-énni		énne			énnero
	-érsi		-érse			-érsero
	-ési		-ése			-ése
	-ése		-ése			-ése

Altre forme verbali CHIUSE

Verbi con la desinenza “ei” del passato remoto: credéi

E alcune forme poetiche: vedéa, tenéa, soléa...(contrazioni dell'imperfetto vedéva, tenéva, soléva, quindi chiusi).

Sono chiusi i verbi scéndo e véndo,

Sono chiuse le forme verbali di “vedere” e “credere”: védo, crédo, véde, créde, véda, créda etc... e le relative derivazioni: provvédo, miscrédo, ricrédo, intravédo, ravvédo etc.

Nell'imperativo in “éte”: avéte, leggéte, cadéte, prendéte, corréte, dovéte...

Nell'infinito in “ére” e nei suoi composti: bére, sapére, sedére, volére, tenére, cadére, godére, avérti, tenérlo, volérlo etc.

Nelle terminazioni del condizionale in “réste”, “résti”, “rémmo”: farésti, avrésti, avrémmo, darémmo, vorréste, faréste...

Imperfetto congiuntivo “éssi”, “ésse”...: sapéssi, sapésse, sapéssimo, sapéssero, sapéste... conoscéste, avésse, scrívéssi etc.

Altre forme verbali APERTE

Nelle desinenze dell'infinito in èndere: accèndere, appèndere, prèndere, offèndere, attèndere, arrèndere, comprèndere, rèndere etc.

Sono aperti tutti i gerundi in èndo: facèndo, mantenèndo, vedèndo, ridèndo, dicèndo etc.

Sono però chiusi i verbi scéndo e véndo (Non gerundi infatti)

Da pronunciarsi aperte anche le desinenze in ètti èttero: credètti, dovèttero, stèttero, dovètte, stètte, stètti... etc.

Le voci del verbo “mentire”, mènito, mènti, mènite (al contrario della regole chiusa dei sostantivi in ménite).

Numeri

zèro	cìnque	dièci	quìndici	vénti
ùno	sèi	ùndici	sèdici	trénta
dùe	sètte	dódici	diciasètte	cènto
tré	òtto	trédici	diciòtto	milióne
quattro	nòve	quattórdici	diciannòve	miliàrdo

I numeri ordinali (vedere regola in ésimo ésima)

Prìmo	Sèsto	Undicèsimo	Sedicèsimo
Secóndo	Sèttime	Dodicèsimo	Diciasettèsimo
Tèrzo	Ottàvo	Tredicèsimo	Diciottèsimo
Quàrto	Nòno	Quattordicèsimo	Dicianovèsimo
Quìnto	Dècimo	Quindicèsimo	Ventèsimo

I Mesi

Gennàio	Febbràio	Màrzo	Aprile
Màggio	Giùgno	Lùglio	Agósto
Settèmbre	Ottóbre	Novèmbre	Dicèmbre

I nomi propri

Seguono alcuni nomi propri di persona, è sempre molto difficile determinare la corretta pronuncia di alcuni nomi a seconda della derivazione del paese di origine. Ovviamente troverete in questo elenco solo i nomi in cui l'accento cade su una E o su una O.

Abèle, Adèlchi, Adèle, Adòlfo, Adóne, Albèrto, Agnèse, Alèssio, Alfrédo, Alighièro, Ambrògio, Amedèo, Amèlia, Amlèto, Anaclèto, Andrèa, Angèlica, Antònio, Antonèllo, Ansèlmo, Arnòllo, Auròra

Benedétto, Bèrta, Bòris

Carlòtta, Carmèlo, Celèste, Césare, Clèlia, Clemènte, Cornèlio, Còsimo, Cristòforo

Danièle, Demètrio, Desidèrio, Diègo, Doménico, Dòra, Donatèlla

Èbe, Edmóndo, Ègle, Èlena, Eleonòra, Elèttra, Èlio, Elisabètta, Elisèo, Élsa, Emanuèle, Èmma, Ènnio, Ènzo, Ernèsto, Èster, Èttore, Eugènio, Eusèbio, Èva

Fedéle, Fedòra, Filibèrto, Fiorènzo, Francésco, Fulgènzio

Gabrièle, Gabrièlla, Galilèo, Gaudènzio, Gastóne, Gèmma, Genèsio, Genovèffa, Gilbèrto, Ginévra, Gigliòla, Giórgio, Giosuè, Giròlamo, Gisèlla, Giuseppe, Goffrédo, Gregòrio, Gualtièro, Guglièlmo

Innocènzio, Irène, Isabèlla, Isòtta, Ippòlito

Leopòllo, Lambèrto, Lorènzo

Maddalena, Marcèllo, Mattèo, Michèle, Milèna, Mirèlla, Mònica

Nicòla, Nòra, Nòrma

Ofèlia, Olivìero, Òlga, Omèro, Orèste, Ornèlla, Órsola, Òscar, Otèllo

Perpètua, Piètro, Pompèo

Rachèle, Raffaèle, Raimóndo, Rebècca, Rèmo, Robèrto, Romèo, Ròcco, Ròmolo, Ròsa, Salvatóre, Secóndo, Sèrgio, Sèsto, Sèttime, Sevèro, Silvèstro, Simóne, Simonétta, Stéfano, Sònia

Taddèo, Telèmaco, Teodòro, Terènzio, Terèsa, Tesèo

Umbèrto

Valèrio, Verònica, Vincènzo, Vittòrio

“S” sonora e “S” sorda

L'argomento che segue è di puro approfondimento, è contenuto in tutti I manuali di dizione e ortoepia della nostra storia, quindi perché mai dovremmo essere da meno? Naturalmente alcuni accorgimenti (come vedremo) **sono ormai obsoleti** per via dell'evoluzione del linguaggio comune.

Si affronti quindi la lettura di questa parte solo per proprio interesse personale.

La “s” sonora o dolce italiana, è quella il cui suono può essere riscontrato nella parola “asilo” e che sui dizionari foneteci è segnalata come “s” lunga.

La lettera “s” si pronuncia con suono dolce nei seguenti casi:

1) Quando si trova tra due vocali:

bisogno, caso, chiesa, rosa, uso, frase, misura, musica, viso, difeso, poesia, paese...

eccezioni: casa, naso, mese, così, desiderio, sorriso, peso, cinese, goloso, frettoloso...

E molti altri casi simili caduti comunque ormai in disuso, meglio quindi continuare a pronunciare le parole con la s per come la conoscete in questo caso.

Tuttavia non è assolutamente sbagliato ritenere valida se pronunciata in modo poco marcato e in altre situazioni la regola appena citata, in quanto la pronuncia dolce, risulta essere più musicale e naturalmente più orecchiabile; infatti, attori, doppiatori, speaker, ecc. utilizzano questo accorgimento riferendosi ad alcune parole come preside, disegno (e altri vocaboli composti)

2) Quando la “s” è seguita da una consonante sonora:

“b”: sbaglio, sbadiglio, sbattere, sbarco...

“d”: sdentato, sdebitarsi, sdegno, sdoppiamento...

“g”: sgabello, sgargiante, sguaiato, sguainare, sgarbo, sgridare, sgomitare, disguido...

“l”: sleale, dislivello, slancio, dislocare, slabbrare, slegare, slitta...

“m”: smuovere, asma, cosmetico, cosmo, prisma, smania...

“n”: sniffare, snidare, snaturare, masnadiero...

“r”: srotolare, sragionare, sradicare, sregolato...

“v”: svelto, svolazzare, sventare, svogliatamente...

3) Quando la parola appartiene al radicale del vocabolo contenente “s”:

paese: paesaggio – paesino – paesaggistico

musica: musicale – musicante – musicchiere

improvviso: improvvisazione – improvvisato – improvvisare

chiesa: chiesetta – chiesina

4) Quando è seguita da vocale e si trova in posizione finale nei prefissi seguenti:

“bis”: bisavolo, bisunto, bisonte...

“cis”: cisalpino

“dis”: disabile, disadattato, disordinato...

“tras”: trasandato

“tris”: trisavolo

“es”: esonero, esimere, esodo...

La “s” aspra o sorda o dura

La “s” aspra o sorda italiana, è quella il cui suono può essere riscontrato nella parola “sasso” e che sui dizionari fonetici è segnalata come “s”.

Di seguito i casi in cui la lettera “s” si pronuncia con suono aspro:

1) Quando si trova ad inizio di parola ed è seguita da una vocale:

sole, senza, sale, salve, signore, salute, sera, saltare, sabato, sentire, saggio, seggio...

2) Quando è doppia all’interno di un vocabolo:

assassino, asso, sasso, sesso, tosse, assunto, rosso, rissa, fossa, scossa, osso...

3) Quando è seguita da una consonante sorda:

“c”: scala, scacco, scopa, sconfitta, scalo, scuola...

“f”: sfera, sfottere, sfatare, asfissia, asfalto...

“p”: aspetto, spada, spiedo, spola, specchio...

“q”: squalo, squadro, squadra, Pasqua...

“t”: storia, stare, stanare, stanco, stecca...

4) Quando è preceduta da un’altra consonante:

ansia, orso, intenso, arso, consegna, console, psicosi, abside, elsa, immenso...

5) Quando fa parte dei prefissi “tras” e “dis” e non è seguita da vocale:

disdetta, discarica, disfare, trasporto, trasferta...

6) Quando si trova in finale di parola:

bis, tris, plus, lapis, status, gratis, lapsus...

7) Nelle parole composte :

risorgere, risaputo, dicesi, girasole...

“Z” sonora e “Z” sorda

Come per la S, la maggior parte delle informazioni che seguono sono un puro approfondimento, in certi casi poco importante per via dell'evoluzione della lingua, in altri utile a un certo tipo di recitazione in cui occorre conoscere la pronuncia di parole datate.

La “z” sonora o dolce è quella il cui suono può essere riscontrato nella parola “zanzara” e che sui dizionari fonetici è segnalata come “z” lunga.

Casi in cui la lettera “z” si pronuncia con suono dolce:

1) Quando è seguita da due vocali, la prima delle quali non è una “i”:

zoo, zuavo, zaino, Zeus, Zaira...

2) Quando si trova all’inizio di una parola e la seconda sillaba ha come prima lettera una consonante sonora:

“b”: zabaione, zibibbo, zibaldone, zebra...

“d”: zodiaco

“g”: zigrino, zigomo, zigote eccezione: zigano

“l”: zelo, zulù, zelante...

“m”: zimarra, zumare o zummare

“n”: zona, Zeno

“r”: zero, Zara

“v”: zavorra

“z”: zan-zara, zen-zero, zan-zibar, zuz-zurellone

3) Quando si trova in mezzo a due vocali:

nazareno, ozono, azalea, azoto, Azeglio...

eccezione: nazismo (poco conosciuta)

4) Nei finali dei verbi in “izzare”:

organizzare, armonizzare, penalizzare, concretizzare, sintetizzare...

eccezioni: rizzare

La “z” sorda o aspra o dura

La “z” sorda o aspra o dura italiana, è quella il cui suono può essere riscontrato nella parola “terzo” e che sui dizionari fonetici è segnalata come “z”.

Casi in cui la lettera “z” si pronuncia con suono aspro:

1) Quando è seguita da “i” che forma dittongo:

zio, pazzia, dizione, razzia, agenzia, polizia, polizia, vizio, tizio, razionale, anziano, divorzio, grazia, grazie, dazio, strazio, malizia, Lucrezia, ozio, astuzia...

2) Quando si trova ad inizio parola e la seconda sillaba ha come prima lettera una consonante sorda:

“c”: zucchero, zucca, zucchina, zuccotto, zinco, zoccolo, zecca

“f”: zuffa, zaffata, zufolo, zolfo eccezioni: zafferano, zefiro, zaffiro

“p”: zampa, zappa, zuppa, zampogna, zampina, zoppo, zeppo...

“t”: zitto, zittire, zattera eccezioni: zeta, zotico

3) Quando viene immediatamente dopo la lettera “l”:

alzare, calza, scalzo, calzolaio, milza, infilzare, mascalzone, filza, sfilza...

eccezioni: elzeviro, belzebù

4) Nelle terminazioni in “zione”:

terminazione, direzione, colazione, addizione, frazione, posizione...

5) Quando è doppia: pizza, pazzo, pozzo, strozzare, strozzino, struzzo, carrozza, spruzzo, bellezza, carezza, prezzemolo, durezza, purezza, prezzo, pezzo, nozze, piccozza...

eccezioni: azzardo, azzurro, brezza

6) Nei finali dei verbi in “azzare”: ammazzare, scorrazzare, stramazzone, strapazzare, starnazzare...

7) Nelle terminazioni in “anza”, “enza”:

assenza, senza, risonanza, costanza, mancanza, stanza, coerenza, apparenza, divergenza, violenza, partenza...

8) Nelle terminazioni in “orzo”, “orza”, “erzo”:

forza, sforzo, scorza, sfarzo, sterzo..

9) Nelle terminazioni in “onzolo”: frónzolo, pretónzolo, medicónzolo,

eccezioni (quindi da pronunciarsi con z sonora): girónzolo, frónzolo

Qualche definizione in più

Timbro

Il timbro è il risultato del modo con cui la voce viene elaborata nelle cavità addominali e facciali. Per meglio comprendere la complessità del timbro immaginiamo i due suoi estremi riportati su una retta. Da una parte avremo un'espressività monotona e piatta, vuota. Dall'altra invece una varietà immensa di alti e bassi, di risonanze e di modulazioni. In mezzo ogni possibile combinazione tra questi ed altri fattori. Chi affronti degli esercizi riguardanti la timbrica vocale deve essere in grado di combinare al massimo più elementi grazie a diverse sollecitazioni interiori. Non solo attori, ma anche politici, intrattenitori, cantanti e chiunque altro debba fare del carisma il proprio mestiere non potrà esimersi dall'esplorare differenti timbri e sfumature.

Volume

A seconda della quantità di aria che emettiamo dai polmoni il volume può essere alto, basso, o medio. Tendenzialmente siamo avari e infatti propendiamo a risparmiare il fiato come se costasse moltissimo e quindi, risparmiandolo, spendessimo meno. In realtà per esprimerci bene abbiamo bisogno di tutta l'aria che immettiamo nei polmoni, e che non deve essere incamerata a seguito di inspirazioni rumorose o faticose. L'emissione deve essere adattata ad ogni esigenza espressiva al fine di renderla il più comunicativa possibile. Un linguaggio parlato con un volume troppo alto può essere fastidioso per chi ascolta allo stesso modo di uno parlato con volume basso, per questo vi invitiamo a non rimanere imprigionati nella gabbia di un volume costante. A proposito di pigrizia, la maggior parte di noi sicuramente si risparmia anche sul movimento delle labbra, limitando questo sforzo al minimo e tenendo la bocca quasi ferma. Anche questa è una brutta abitudine da perdere assolutamente. Perciò abituatevi a muovere di più le labbra e a "masticare" maggiormente le parole assaporando i suoni e la sonorità delle parole stesse. Non è altro che una questione di allenamento.

Cadenza

La nostra abilità nell'emettere aria dai polmoni influisce anche sulla cadenza, che è il risultato di nostre sollecitazioni delle corde vocali. La cadenza non dipende soltanto dalla frequenza dei movimenti di articolazione dei fonemi, ma anche dalle pause che prendiamo tra una parola e l'altra, tra frasi e frasi, e tutti gli effetti con i quali riusciamo ad arricchire un discorso indistinto. Ognuno di noi parla ad una velocità personale che tende a rimanere sempre la stessa e che è influenzabile dal ritmo respiratorio che a sua volta dipende dalla propria volontà e da fattori emotivi. Particolari stati emotivi possono accelerare o rallentare il nostro parlare. Un comunicatore particolarmente abile è in grado di modulare la voce in maniera tale da variare anche la sua naturale cadenza.

La Respirazione

Questa parte del programma, pur trovandosi alla fine, dopo le regole e le definizioni riguardanti lo studio della dizione e dell'ortopedia, è in realtà la prima in ordine di importanza, imprescindibile da tutto il lavoro sulle tecniche della vocalità. Dovrebbe quindi essere affrontata per prima in un percorso di apprendimento. Si consiglia di praticare gli esercizi elencati per non più di una ventina di minuti al giorno, per non incorrere in spiacevoli problemi di pressione o scorretta respirazione, è anche vero che gli esercizi riportati andrebbero introdotti da un maestro competente prima di essere affrontati in solitaria.

È importante avere consapevolezza del proprio respiro.

È importante avere controllo del proprio respiro.

È importante avere potenza: potenziare la propria capacità respiratoria.

Respirare bene significa controllare le proprie emozioni e le proprie paure, significa mantenere la mente lucida e pronta, e significa essere padrone di tutto il corpo e riuscire a muoversi senza tensioni e con armonia. Ogni gesto, se coadiuvato da una profonda respirazione, risulterà quanto mai naturale e fluido, riducendo al minimo lo sforzo per compierlo. Tutto questo spiega perché oggi molte discipline dedicano un'attenzione quasi maniacale alla respirazione. Il

fine ultimo è trovare una migliore sintonia con il proprio corpo e sfruttare al massimo le proprie capacità. Per respirare bene, si deve coinvolgere tutto il polmone. Lasciare inutilizzata parte di esso, in pratica quella più bassa, riduce la ventilazione e gli effetti benefici della respirazione. Ritmi di vita frenetica, situazioni frustranti e stressanti sono la causa principale di una respirazione scorretta, troppo consapevole ed innaturale.

respirazione addominale

La respirazione naturale è quella addominale. I bambini fino ai sei o sette anni, respirano spontaneamente in modo preciso. Questo tipo di respirazione provoca un'intensa attività del diaframma e ci mette in contatto con il baricentro del corpo, il perno intorno al quale si sviluppa la vita: il ventre. Si inizia con una respirazione lenta concentrandosi poi sul processo di inspirazione e di espirazione. Il controllo non è mai forzato: è l'intenzione che avvia il movimento e che deve spingere l'aria fin nel basso ventre. Così facendo la respirazione si fa naturale. Dovrete divenire consapevoli della vostra respirazione, trattenere per qualche secondo l'aria nel basso ventre e poi liberarla soffiandola dalla bocca. Per verificare la qualità della respirazione è sufficiente stendervi (si consiglia un pavimento pulito, non impolverato più che su un letto, meglio non rischiare di addormentarsi) e inspirare ed espirare come fate sempre, e mettendo una mano sull'addome, proprio sotto la gabbia toracica, dovrete sentire il ventre gonfiarsi e rilassarsi spinto dal diaframma. Se così non fosse, dovrete impegnarvi maggiormente.

respirazione diaframmatica specifica

Il Diaframma è un muscolo molto potente: si ancora alla seconda, terza e quarta vertebra lombare, alle ultime sei costole e alla parte più bassa dello sterno attraverso il processo xifoideo, ma anteriormente si intreccia col muscolo trasverso dell'addome. In fase inspiratoria il diaframma si contrae e tira verso il basso la cupola diaframmatica che, appiattendosi, trascina con sé le basi polmonari, che si espandono. Respirando è quindi bene:

Mantenere una postura eretta;

Durante l'inspirazione, mantenere un certo grado di contrazione addominale; Così

facendo consentiamo al diaframma di contrarsi in modo ottimale, essendo saldi non solo i suoi punti di ancoraggio ossei, ma anche i punti di intreccio con il muscolo trasverso dell'addome. Un trucco utile (oltre all'esercizio precedente col libro) è quello di bloccare le spalle, infatti generalmente le spalle s'alzano e s'abbassano ritmicamente in coordinazione alla nostra respirazione polmonare, bloccandole costringiamo i polmoni a riempirsi verso il basso andando così a sollecitare l'addome e il diaframma in una respirazione più profonda. È sempre molto importante visualizzare i nostri organi interni e cercare di muoverli e contrarli consapevolmente, può aiutare, nel caso del diaframma, l'immagine di un palloncino che si gonfia progressivamente durante l'inspirazione e si sgonfia gradualmente durante l'espiazione.

respirazione profonda

Gli esercizi vanno fatti con un meccanismo preciso, è importante inspirare col naso ed espirare con la bocca.

Inspirare con la bocca è un'azione da compiersi raramente e sconsigliata nella maggior parte delle situazioni, poiché l'aria in entrata va a seccare e irritare le gola e le corde vocali producendo a lungo andare seri problemi all'apparato fonatorio. Dalla postura eretta, fissare un punto indefinito dritto davanti a voi e un po' distante (un muro va benissimo) cerchiamo di immaginare il nostro respiro come un soffio in colonna d'aria e indirizziamolo verso il punto che abbiamo deciso di fissare al muro. Di respiro in respiro cerchiamo di allungare il più possibile i tempi dell'espiazione fino ad ottenere via via un'espiazione sempre più lunga e controllata. Teniamo presente che laddove adesso utilizziamo semplicemente l'aria, tra non molto quest'aria sorreggerà la nostra voce e dove abbiamo costruito un respiro potente, duttile e privo di sforzi potremo costruire una voce altrettanto forte e ben posata.

Esercizi di potenziamento della respirazione

Da condurre in postura eretta o da seduti con la schiena ben dritta, le spalle bloccate, vestiti comodamente senza nulla che stringa da nessuna parte.

1) Ripercorriamo le tappe della respirazione diaframmatica, ma tappando con l'aiuto

della mano una narice alla volta per ogni ciclo di respirazione. *Esempio*, pongo l'indice al lato della narice destra e spingo fino a tapparla, inspiro profondamente con la narice sinistra rimasta libera, espiro lentamente dalla bocca andando a sgonfiare il diaframma e i polmoni, trattengo il respiro, cambio narice, quindi la sinistra tappata e la destra libera e ripeto da capo e così via per cinque minuti.

2) Contiamo mentalmente i tempi della nostra respirazione e praticiamola con il seguente canone (in secondi): 4.0.4.0 = che significa 4 secondi di inspirazione, nessuna pausa, 4 secondi di espirazione, nessuna pausa. E poi si riprende dall'inizio e così via. Facciamolo per 4 cicli e poi cambiamo così:

4.4.4.4 = che significa 4 secondi di inspirazione, 4 secondi di pausa in cui la tratteniamo, 4 secondi di espirazione, 4 secondi di pausa in cui restiamo vuoti. E poi riprendiamo da capo. Facciamolo per 16 cicli e poi cambiamo così:

4.4.8.4 = che significa 4 secondi di inspirazione, 4 secondi di pausa in cui la tratteniamo, 8 secondi di espirazione, 4 secondi di pausa in cui restiamo vuoti.

E poi riprendiamo da capo.

L'esercizio può fermarsi qui per le prime volte, successivamente quando si vorrà potenziare maggiormente l'esercizio si potrà (gradualmente) seguire i seguenti moduli.

4.4.12.4

6.4.16.4

6.6.18.6

8.6.20.6

Se si avverte fastidio, giramento di testa o altri tipi di disturbi durante l'esercizio, rallentare e interrompere subito.

Riscaldamento postura e volto come cassa di risonanza

Sarebbe saggio un riscaldamento fisico leggero attraverso lo stretching, soprattutto all'altezza del collo e della testa. Poi, per favorire l'articolazione, si può fingere di masticare una caramella esagerando il movimento e cercando di praticare uno stretching facciale completo toccando tutti i punti e si possono utilizzare i 7 suoni vocalici italiani (a, é, è, i, ò, o, u), emettendoli prima muti, poi solo espirando l'aria ed

infine con i suoni veri e propri. Per migliorare l'articolazione, le vocali vanno dette con la bocca molto aperta ed esagerando i movimenti, poi in un secondo momento, si può fare la stessa cosa partendo in modo lento e poi sempre più veloce. Una volta fatti questi esercizi preliminari si può passare ai suoni: partiamo con una "a" molto lunga però a basse tonalità, cercando di utilizzare il diaframma, il suono di pancia e non la gola. Questo si può ripetere un paio di volte, con una durata in base a quanto fiato avete. E' però molto importante che il suono sia costante e sempre della stessa tonalità, senza oscillazioni o variazioni.

Naturalezza

Il respiro, sia nella sua modulazione che nell'atto vocale, non dovrebbe mai risultare rumoroso o forzato, nella sua potenza dovrebbe sempre preservarsi leggero e scivolare con naturalezza. Per questo ci esercitiamo a "baciare l'aria" moduliamo l'aria (incamerata e gestita tramite la respirazione diaframmatica) sulla punta delle labbra, prima in un soffio, che successivamente sonorizziamo facendolo vibrare sulla punta delle labbra, apriamo lentamente il suono, simulando con le labbra il movimento delicato che va da un bacio alla massima apertura delle labbra. Ripetiamo più volte cercando di evitare gli errori comuni come la discontinuità delle labiale o la mancanza di coordinazione tra respiro, voce e movimento. Nota bene, che il principio base delle tecniche della vocalità è conseguire il massimo risultato col minimo sforzo. Se abbattiamo i principali ostacoli della voce, ossia lingua (tenendola bassa) e denti (aprendo la bocca) e se conseguiamo una respirazione corretta e precedentemente ben allenata, la nostra voce non troverà ostacoli e potrà accedere con agilità alla sua piena potenza.

Esplorazione

In postura eretta, dopo una decina di cicli di respirazione profonda diaframmatica, contrarre gli organi interni e modulare il suono più grave di cui pensiamo d'essere capaci, da quel suono saliamo (all'interno dello stesso fiato) fino a quello che pensiamo essere il nostro suono più acuto, in questa fase non dobbiamo preoccuparci della pulizia

del suono o della mancanza di controllo, è un'esplorazione. Rifacciamo al contrario partendo quindi dal suono più acuto per arrivare a quello più grave. In un secondo momento vaglieremo (previa la guida di un maestro) l'esplorazione di diverse risonanze, come per esempio quella nasale (suono nasale, voce nasale) o quella della testa (un suono alto e vibrante che possiamo percepire andando ad applicare una leggera pressione dietro la nuca sull'osso occipitale) e così via.

Risuonatori

Compito dei risuonatori fisiologici è quello di amplificare la portata sonora del suono emesso. Essi hanno la funzione di comprimere la colonna d'aria in quella parte del corpo scelta come amplificatore sonoro. Si avrà allora l'impressione di parlare con la parte del corpo in questione. Ecco un breve cenno di quelli principali:

1. risuonatore superiore o cranico: tecnicamente si spinge il flusso d'aria nella parte anteriore del capo. E' spesso usato quando parliamo con registri alti (si immagina che la bocca sia nella parte superiore del capo)
2. risuonatore pettorale: usato per produrre suoni con registri bassi (i termini di tono non di volume). Se si porta una mano sul petto questo vibra e bisogna immaginare che la bocca si trovi sul petto.
3. risuonatore nasale: si attiva con la pronuncia della consonante N (provare anche con M e GN)
4. risuonatore laringale: il suono emesso ricorda il ruggito delle belve
5. risuonatore palatale: immaginando di avere un uovo in bocca si inizia l'aria verso il palato. usato per ottenere una voce pulita con appoggio arrotondato del suono.

Appoggio della Voce

L'attore deve imparare a trovare coscientemente in se stesso una base per la colonna d'aria, dopo aver inspirato profondamente riempiendo prima l'addome e poi il petto si deve contrarre l'addominale senza chiudere la laringe. Le costole inferiori vengono spinte verso l'esterno ottenendo così una base per la colonna d'aria.

Quaderno degli esercizi

Pronuncia

Esercizio 1: mantenendo la bocca aperta e la punta della lingua premuta contro i denti inferiori, dobbiamo pronunciare, una dopo l'altra, le seguenti vocali: - e (stretta) - è (larga) - a - o (aperta) - o (stretta) - u. È importante che questo esercizio venga ripetuto senza fare delle pause tra una vocale e l'altra.

Esercizio 2: consiste nel pronunciare le bilabiali b, m, p. Bi, bè, bé, ba, bò, bu. Ib, éb, ab, òb, ub. Mi, me, ma, mò, mu. Im, èm, ém, am, om, um. Pi, pe, pa, po, pu. Ip, ep, èp, ap, op, up. In questo esercizio bisognerà muovere molto le labbra mentre articoliamo le bilabiali.

Esercizio 3: a voce alta, ma senza mai urlare, concentriamoci e recitiamo i versi degli animali (miao, bau, cip, squat). Proseguiamo nell'esercizio, andando a riprodurre vocalmente i rumori della vita quotidiana (drin, toc-toc, grrr). Durante questo esercizio sarà fondamentale porre una forte accentazione sulle consonanti.

Esercizio 4: prendiamo una frase qualsiasi, anche tratta da una rivista, che comprenda almeno sei parole. Ora, a voce alta, cerchiamo di sillabarla lentamente. In questo esercizio dobbiamo esasperare la pronuncia delle parole e, per farlo, bisognerà sfruttare sia i muscoli facciali che tutti gli altri del nostro corpo.

Esercizio 5: consiste nel porre una grande attenzione a tutto quello che diciamo durante la giornata e, soprattutto, a come lo diciamo! Concentriamoci e cerchiamo di parlare in un italiano perfetto, proprio come se fossimo dei presentatori.

Consapevolezza vocale

“La belle voix est souvent un don funeste, si l'artiste ne s'en sert que pour donner du son”

-Sarah Bernhardt

L'organo sul quale bisogna spingere per ottenere una buona sonorità è l'addome. Fare esercizi tendendo il plesso come un tamburo cercando di ottenere suoni nella più bassa tonalità possibile. Le corde vocali, che sono due appaiate, per realizzare suoni gravi producono vibrazioni lente e brevi. Si evita così la frustata delle corde col relativo sfregamento dell'una contro l'altra che crea seri guai come lo sgranamento della voce, afonie, formazione di polipi sulle corde stesse. La voce con tono basso, contrariamente a quello che si può credere, ha una resa maggiore anche sul piano dell'ascolto che non il falsetto o l'acuto, raggiungendo con la pressione sull'addome spazi più distanti.

...E non si creda che per esprimere grande potenza vocale sia necessario produrre una fuoriuscita esorbitante di fiato. Questo è un altro errore: la sonorità, ripeto, è determinata soprattutto dalla pressione che si esercita sull'addome e su tutti i muscoli dell'apparato vocale, cioè quelli dell'esofago, della glottide e dell'epiglottide, per non parlare di quelli della zona retropalatale.

Le donne per natura non possiedono la voce d'addome, anzi sfuggono per istinto dall'impararla proprio perché la natura si preoccupa in anticipo di proteggere l'eventuale figlio che si collocherà nel ventre e che per questo ha spostato l'apparato vocale più in alto. Per la donna, quindi, gli esercizi per riattivare il plesso e ripristinare l'impiego dovranno svolgersi senza forzare, per gradi, e logicamente sarà difficile apprenderne la tecnica.

Per educare e sviluppare la potenza e l'incisività vocale, oltre che la chiarezza dei suoni ("masticando" le parole in modo che risultino il più intelligibili possibile) non ci si può affidare a metodi stabiliti e applicabili schematicamente a tutti i soggetti. Ognuno deve preoccuparsi di arrivare a conoscere come è strutturato il proprio

apparato vocale e cercare caso per caso la pratica più corretta e gli esercizi più efficaci per ben **Articolare** e sviluppare **Sonorità** e **Potenza**

Pause

Soprattutto nella lettura e nella recitazione si possono distinguere due tipi di pausa: pausa **Logica** e **Psicologica**

Senza la pausa logica si parlerebbe scorrettamente, senza la pausa psicologica si parlerebbe senza vita.

La prima è formale, al servizio dell'intelligenza.

La seconda è sempre attiva e ricca di contenuto interiore.

Esercizio 1. Leggere un testo mantenendo l'articolazione, ma senza la punteggiatura.

Esercizio 2. Utilizzare i segni \ ... \ per segnare le cesure nel testo, in uno stesso testo cambiare spesso le cesure per isolare concetti tra loro diversi e fare pratica nel disporre le pause conferendo così giochi di ritmo diversi a uno stesso testo.

Letture

- 1) Leggere molto lentamente scandendo il più possibile soprattutto in finale di parola.
- 2) Nei primi tempi lettura completamente inespressiva per concentrarsi meglio sulla dizione, sulla articolazione e sulla pronuncia.
- 3) Abbassare ritmicamente la mandibola, tenendo la testa ferma, allargare e tendere le labbra al limite del riso e restringerle fino alla **u** ; smorfie, gonfiamento delle guance: tutto ciò ecciterà il dominio dei muscoli facciali.
- 4) Non chinarsi troppo sul libro che si legge; una posizione eretta lascerà libera la respirazione diaframmatica tanto utile per i fiati rubati.
- 5) Portare lentamente la lettura in clima più espressivo: colorire, variare inflessione di voce, crescere e diminuire le tonalità, affrettare, rallentare frasi facili e difficili; lettura di testi dialogati e di versi.

Autoascolto

La prima cosa da fare è prendere atto della situazione di partenza. Quindi farai un test che ti permette di capire quali sono i tuoi difetti. Il test consiste nel leggere un brano a tua scelta. Leggilo nel modo in cui sai farlo, e, contemporaneamente, registralo per riascoltarlo in seguito con molta attenzione. Riascoltandoti criticamente potrai prendere atto di quello che sei dal punto di vista dell'uso della lingua quando parli in pubblico. Potrai verificare come utilizzi la voce, come scandisci le varie parole, se mangi alcune sillabe, se ti manca il fiato, se usi normalmente intonazioni o cantilene e quali sono i tuoi difetti o gli errori abituali. Tieni da parte la registrazione, perché rappresenterà anche un valido termine di confronto che ti permetterà di poter quantificare i progressi. Confrontandolo con registrazioni successive. Probabilmente avrai constatato che, molto spesso, tendi a spezzettare la frase in varie parti, come se arbitrariamente avessi sostituito le virgole con dei punti. Questo succede sicuramente perché non hai ancora dimestichezza con la gestione del testo, per mancanza di fiato e anche per un po' di tensione. Allora... immagina che, quando ti trovi a leggere o parlare in pubblico, dalla tua bocca esca un filo che potrai tagliare soltanto alla fine della frase, quando troverai il punto. Per fare questo dovrai apprendere l'uso della pausa di sospensione. Quando farai questa pausa la tua voce non dovrà morire ma rimanere sospesa, creando attesa per quello che viene dopo. Per ottenere questo risultato immagina che la vocale, dopo la quale farai la pausa, sia seguita dalla lettera *-t-* che naturalmente non dovrai pronunciare. Avrai anche riscontrato che ci sono parole difficili da pronunciare. Forse sono lunghe oppure contengono accostamenti di consonanti particolarmente intricati o semplicemente non ti piacciono. Di solito, in questi casi, la tendenza è di affrontarle di petto, leggendole velocemente, con il rischio di impaperarci. Affrontale invece con forza controllata, rallentando il ritmo di lettura e percorrendole sillaba per sillaba come se ci stessi rotolando sopra. Constaterai che, gestendole in questo modo, anche le parole più complicate diverranno magicamente docili.

SCIOGLILINGUA

Scoglilingua ed esercizi di Articolazione

Gli scoglilingua sono gli allenamenti dell'attore dalla parlata precisa e flessibile.

Nella memorizzazione e pronuncia continua di uno scoglilingua entrano in gioco diversi fattori: ritmo, memoria, velocità, precisione, masticazione e scansione delle sillabe, concentrazione. Un buon allenamento negli scoglilingua favorisce la corretta articolazione ed evita spiacevoli lapsus ed errori durante la recitazione.

Sciogligrovigli

Se l'arcivescovo di costantinopoli si disarcivescoviscostantinopolizzasse vi disarcivescoviscostantinopolizzereste voi come si è disarcivescoviscostantinopolizzato l'arcivescovo di costantinopoli?

Sopra la panca la capra campà sotto la panca capra crepa.

Chi troppo in alto sale cade sovente precipitevolissimevolmente.

In un piatto poco cupo poco pepe cape.

Il Papa pesa e pesta il pepe a Pisa. Pisa pesa e pesta il pepe al Papa.

Filastrocca sciogligrovigli con la lingua ti ci impigli ma poi te la sgrovigli basta che non te la pigli.

Un limone, due limoni, tre limoni una limonata

Li vuoi quei kiwi

Stando sedendo cotone cogliendo stando bocconi cogliendo cotone.

C – FR – GL - SC

Lucio e Decio lisciano dodici gatti felici.

Francesco dal frascame fresche toglie per mescolarle con le fresche foglie.

Guglielmo coglie ghiaia dagli scogli scagliandola tra mille gorgogli.

Sul tagliere gli agli taglia non tagliare la tovaglia, la tovaglia non è aglio se la tagli è un grande sbaglio, sul tagliere taglia l'aglio.

Fra Poglion cogliea i coton, i coton cogliea fra Poglion.

P - PZ

Dietro quel palazzo c'è un povero cane pazzo date un pezzo di pane a quel povero pazzo cane.

Al pozzo dei pazzi una pazza lavava le pezze. Andò un pazzo e buttò la pazza con tutte le pezze nel pozzo dei pazzi.

Porta aperta per chi porta per chi non porta parta pur che non importa aprir la porta.

Apelle figlio d'Apollo fece una palla di pelle di pollo tutti i pesci vennero a galla per vedere la palla di pelle di pollo fatta d'Apelle figlio d'Apollo.

Le prescritte perizie presto iniziano se il previsto perito inizia a periziare.

Q

C'è il questore in questura a quest'ora? No il questore in questura a quest'ora non c'è se ci fosse il questore in questura a quest'ora le avrebbe già fatto la questura.

R - T - STR

Una rara rana nera sulla rena errò una sera una rara rana bianca sulla rena errò un po' stanca.

Tre tozzi di pan secco in tre strette tasche stanno in tre strette tasche stanno tre tozzi di pan secco.

Trentatrè trentini entrarono a trento tutti e trentatrè trotterellando.

Tre tigri contro tre tigri mentre tigre intriga tigre.

S - SC

Oggi seren non è, domani seren sarà, se non sarà seren, si rasserenerà.

Chi seme di senape secca semina sempre seme di senape secca raccoglie.

Sette scettici sceicchi sciocchi con la sciatica a Shanghai.

Scioglilingua stranieri

Francese

Je suis ce que je suis, et si je ne suis pas ce que je suis, qu'est-ce que je suis?

(Sono quel che sono, e se non sono quel che sono, cosa sono?)

Je suis un original qui ne se désoriginalisera jamais.

Io sono un originale che non si dis-originalerà mai.

Inglese

Peter Piper picked a peck of pickled peppers. If Peter Piper picked a peck of pickled peppers, how many pickled peppers did Peter Piper pick?

(Peter Piper prese un sacco di peperoni sott'aceto. Se Peter Piper prese un sacco di peperoni sottaceto, quanti peperoni sottaceto ha preso Peter Piper?)

Can you can a can as a canner can can a can?

(Sai inscatolare un barattolo come un fabbricante di barattoli sa inscatolare un barattolo?)

Spagnolo

Cuando cuentas cuentos, cuenta cuántos cuentos cuentas, porque cuando cuentas cuentos, nunca sabes cuántos cuentos cuentas. (quando racconti storie, conta quantquante storie racconti, perché quando racconti storie non sai mai quante storie raccontie storie racconti, perché quando racconti storie non sai mai quante storie racconti)

Pablito clavò un clavito,che clavito clavò Pablito?

(Paolino ha inchiodato un chiodino,quale chiodino inchiodò Paolino?)

Tedesco

Blaukraut bleibt Blaukraut und Brautkleid bleibt Brautkleid.

(I cavoli rossi rimangono cavoli rossi, mentre il vestito della sposa rimane sempre il vestito della sposa)

Fischers Fritz fischt frische Fische.

("Fischers Fritz" è "il figlio Fritz del pesacatore")

Bibliografia

Jerzy Grotowski, **Per un teatro povero**, Bulzoni editrice, 1994.

André Van Lysebeth, **Pranayama la dinamica del respiro**, Astrolabio Ubaldini Edizioni, 1973.

Dop In Linea, <http://www.dizionario.rai.it>

Accademia della Crusca <http://www.accademiadellacrusca.it>

Ma la fonte principale rimane infine l'esperienza sul campo, con i maestri, con gli allievi e con la disciplina stessa.

Ferai Teatro